



Il dono per il gruppo Pinocchio 2.0 da parte di Luigi Calcerano

Un fantasma detective

da un'idea di Agatha Christie

Versione integrale di base dell'opera pubblicata, con tagli, in 'Delitti indelicati', Edizioni Manni
– 2003 col titolo di Lo spirito dell'indagine, di Luigi Calcerano e Giuseppe Fiori

Da una lettera.... alla nascita di un giallo

Caro Lorian¹,

ho parlato con Cremante e mi ha invitato a non farvi mancare un nostro racconto. Come sai, tra le carte della coppia Calcerano e Fiori c'è quella di misurarsi con tutte le tonalità del giallo. Poiché la mia puntata nell'hard-boiled è andata per ora persa, ti sottopongo una novelette a la manier de Agatha Christie

Il racconto è nato qualche anno fa, una volta che, durante il mio paradiso estivo, eravamo andati a trovare Fiori e sua moglie, ad un'ora di distanza dalla nostra base.

C'eravamo incontrati al passo di Costalunga, per rifare il sentiero di Agatha Christie .

Non è un sentiero segnato sulle carte, anzi si compone di parte di due sentieri ufficiali, ma Fiori aveva conosciuto un nipote della guida che l'aveva accompagnata sulle sue escursioni sul Catinaccio ed il Latemar.

Quando usciva da sola, la grande giallista, partiva presto dall'albergo dove ha soggiornato anche Churchill, raggiungeva il tracciato dell'attuale 21, lo seguiva fino alla radura della Lega di mezzo, poi passava sul 20 per raggiungere lo spettacolare labirinto delle frane del Latemar, lo percorreva agilmente e sbucava al passo in tempo per il breakfast.

Le rocce staccatesi dal massiccio del Latemar nei secoli hanno intaccato la foresta e costruito un paesaggio tutto particolare, la nostra Agatha se n'era servita, in qualche modo, per ambientare il suo "Poirot e i quattro". Dico in qualche modo, perché a ben vedere nel libro di quello stupendo paesaggio non rimane quasi traccia, ma lo sappiamo che Agatha non si emozionava per le descrizioni...

Un po' di pioggia sottile ci aveva fatto accelerare la traversata delle rocce ma, quando sbucammo anche noi al passo, era tornato definitivamente il sole e contro luce la sagoma di una vecchia signora vestita di scuro ci fece scherzare sul fantasma della scrittrice.

Era invece la signora R.

- Siamo andati a ripercorrere il sentiero di Agatha Christie- la informò Fiori dopo averla abbracciata.

- Bravi - approvò la vecchia scuotendo il bastone pieno di stemmi - Qui non se la ricorda più nessuno, ed era tanto simpatica!

L'aveva conosciuta dunque. La accompagnammo per goderci qualche ricordo di prima mano.

- Vengo qui a Costalunga da quando ero in fasce, mio padre aveva gli sci di legno... sapevo la sua lingua perché la mia tata era inglese, facevamo lunghe chiacchierate all'albergo! - scosse la testa - Ora è diventato un'orribile multiproprietà, ma allora era meraviglioso. Lei mi ha detto che scriveva ed io avevo già letto tutto Holmes in inglese, aveva acquistato un mantello in loden tirolese, aveva meravigliose, robustissime scarpe inglesi ed una lunga gonna che le copriva le belle gambe. Per qualche anno, dopo "Poirot e i quattro", di cui mi aveva letto qualche brano, mi feci arrivare da Londra tutti i suoi libri, sapete, è bello leggere quello che ha scritto una persona che si è conosciuta.

La prendemmo sottobraccio e la rapimmo. La accompagnammo per tutta la sua breve passeggiata. Quando scopri che avevamo scritto una guida alla lettura della giallista più venduta del mondo, se ne uscì con quella strana domanda.

- Voi che avrete letto tutte le sue opere... non sono mai riuscita a trovare un certo racconto che, mi disse, aveva in mente di scrivere, uno strano racconto con un'idea che mi parve molto originale...

Continuammo la passeggiata nel bosco, dove il tramonto disegnava ombre lunghe e la luce del sole si faceva strada a fatica tra i rami degli alberi.

In realtà non avevamo letto tutti i suoi libri e i racconti, non eravamo stati tanto scrupolosi prima di scrivere la "Guida alla lettura di Agatha Christie" per Mondadori. Ma quell'idea non ci pareva proprio di averla mai né letta né sentita, un'idea eccezionale, degna di Roger Ackroyd. Discutemmo subito, a lungo sull'opportunità di provare a dar vita a quell'idea.

Ne parlammo molte volte, Fiori non se la sentiva di metter mano in qualche modo ad un'idea tanto originale.

¹ Si tratta di Lorian Macchiavelli, giallista e condirettore con Renzo Cremante della Rivista "Delitti di carta", Bologna, CLUEB

Aveva ed ha ragione, probabilmente, ma forse a qualcuno interesserà sapere che strano meccanismo avesse architettato... ed il modo migliore di non rovinarlo del tutto è quello di comunicarlo con una storia.

Così il risultato lo leggerai tra poco.

Il meccanismo che si svelerà nell'ultima pagina, secondo quanto ci ha detto la signora R. si deve ad un'idea di Agatha Christie.

Ma se tu non crederai ad una parola di quanto ti ho raccontato non saprei volertene.

Noi scrittori siamo così tendenzialmente bugiardi...

A parte l'idea, tutto quanto invece potrà dispiacerti, i personaggi, i dialoghi, l'ambientazione italiana, devono attribuirsi alla responsabilità di tardi e molto, troppo meno dotati epigoni.

Forse riuscirò a mandarvi uno splendido racconto che un atteggiamento bigotto ha escluso dal premio Enzimi del Comune di Roma, Cremante mi ha detto di inviartelo...

Lavoriamo sulla nostra avventura dell'ipertesto, ti prego! Non sopporterei che qualcuno ci rubasse l'idea.

Saluta Franca e Sabina,

Luigi

-Già, già, non era per quello. La mia morte, dici...spogliata dell'attributo di distruzione totale e definitiva, anche la morte non è più spaventosa di altri guai che ti possono capitare. Come l'opera della tua vita rovinata da un sedicente professionista.

Attesi il resto ma la corrente leggera sulla tastiera s'era interrotta.

Doveva dirmi qualcosa, qualcosa di veramente importante ma non trovava le parole. Mi accorsi che avevo cominciato a sudare freddo. Date le circostanze mi pare ...

-Hai fatto i soldi con quel giallo e non riesci a concentrarti, ecco, per questo rimarrai sempre un dilettante, come ti diagnosticai all'Università quando feci l'errore di prenderti con me.

La mia convivenza scientifica col professor Giuseppe Petronio Omboni-Aldemarin era stata sofferta e conflittuale ma non mi sembrava poi d'essermela cavata così male anche senza rinunciare a tutto della vita come aveva fatto lui.

Quando lo avevo incontrato, nell'autunno del 1977 a Cambridge, avevo trent'anni e lui 59.

Lo avevo sopportato stoicamente, per trentasette anni, perché era l'Italiano, il Maestro che ogni studioso sogna, che s'era visto pubblicare da Teubner a ventott'anni l'edizione critica delle opere di Lucrezio, perché poteva aspirare in vita alla definizione di classico e perché m'ero affezionato a quel suo carattere burbero e bizzoso. Lo avevo sopportato stoicamente fino a sei mesi prima quando lo avevano ritrovato morto, le cervella saltate, in biblioteca. Era ora. Una liberazione, se posso dirlo, non si può rimanere sotto tutela per l'intera vita.

Suicida a 96 anni? Per chiunque altro sarebbe stato assurdo ma di lui lo credettero.

-Io mi sono tenuto alla larga dai tuoi eccessi, dalle tue donne e la mia vita specchiata e le mie opere mi sono testimoni

Non fece punto al termine della frase e la scrittura si interruppe per un po'. Temetti per un attimo che quella esperienza eccezionale fosse finita.

- L'opera sua è di valore inestimabile, e questo a detta di discepoli come di avversari.-provai a dire tanto per riprendere il contatto.

- Ricordi cosa diceva Bacone? "Children sweeten labours but they make misfortunes more bitter." Amalia. Ora ti dico cosa dovresti fare per me se ti ricordi di qualche bene che t'ho fatto. Dovresti dare una mano a mia figlia che passa qualche guaio con la casa editrice.

Si trattava di Amalia, dunque. Una cosa banale, in fondo. Il sollievo non mi permise di rispondere subito.

-Tu te ne intendevi di queste cose pratiche, una mano e qualche aiuto economico glielo puoi dare, ora che pubblichi gialli... e fai i soldi, immagino.

-Lo farò- mi precipitai a digitare immediatamente per alleviargli l'imbarazzo.-Lo farò subito, appena arriviamo a Roma poso le valige e parto per Perugia.

-Bene. Grazie. Credo che non ti disturberò più, scusa se ti ho fatto paura.

-Maestro...Aspetti, non mi lasci. Lo ha detto lei che hanno osato affidare a me la continuazione della sua opera...Le lettere...

-Non vedo a chi altri avrebbero potuto affidarla...Ad Antonio?

-Non sono all'altezza.

-Lo so bene,"professor" Quimper. Addio, comunque.

Stava per andarsene. Mi chiamava professore, con quel tono urtante quando era seccato. Capii che non si sarebbe più fatto vivo, se l'espressione poteva essere usata in quel caso, un caso così interessante anche dal punto di vista scientifico. Non avevo più paura. Il colpo c'era stato ma ormai m'ero assicurato. Ora quello che desideravo era continuare a comunicare con lui.

-Hold on, maestro!-mi precipitai a scrivere-Aspetti un attimo, possiamo ancora comunicare?

-Sì, ancora.

Dati insufficienti per convincerlo. Cosa poteva tenerlo in contatto ora che avevo promesso di fare ciò che mi chiedeva? Dati insufficienti. Non era facile trovare qualcosa per convincere un fantasma. A che potevo richiamarmi?Noi professori cerchiamo sempre di richiamarci a qualcosa o a qualcuno, ma in quel caso....Dalla tradizione letteraria, nei rapporti con loro o con l'Avversario emergevano in modi e stili diversi...pensavo freneticamente...da tutte le storie che conoscevo, peraltro poteva trarsi la convinzione che un approccio giuridico, cavilloso, avvocatesco, aveva chance di successo.

- Lei ha conosciuto, Audrey, mia nuora...Già lei.. poi sua sorella s'è separata ed è venuta a vivere con noi. Insomma ho dovuto cambiare casa...se considera gli alimenti per Margot e per Serena, tra una spesa e l'altra, dei diritti d'autore sul giallo...

-..un giallo ambientato nella Roma antica...su Orazio, un crimine.

-Ho osato molto in effetti ma non posso dire d'essermene pentito.

-Comunque è vero o no che il delitto a volte paga?

-Pagare, diciamo, paga, ma...Bè come bottino non mi è rimasto molto...

-Capisco, le tue solite mani bucate, figurati se quando ti chiedo una cosa io...Ora tutto è perduto...

-E le lettere?Dalla pubblicazione del resto della sua opera potrebbe venire invece una vera ricchezza...certo... ora che sono io a scriverla le prenotazioni si sono decimate.

-Comprensibile, Quimper, comprensibile. Una cosa fatta male è tanto più riprovevole quanto più è fatta bene.

-La morte ha fatto invece salire le sue quotazioni, le ha dato il riconoscimento della statura internazionale che, colpevolmente la comunità degli studiosi ancora non le aveva dato. I Paralipomeni del 1961 sono alla diciannovesima ristampa...

-Non abbastanza per risanare la casa editrice di Amalia.

-Se io potessi continuare l'opera con la vigoria concettuale necessaria ,la pubblicazione presso la sua casa editrice avrebbe un grande successo, editori internazionali si contenderebbero i diritti, sarebbe il miglior aiuto possibile...Senza contare gli effetti fecondi sulla speculazione scientifica.

-Sarebbe un buon aiuto, forse...

-Certo aiuterebbe...

Ero stato veloce ed insinuante e ci mise poco a decidere.

-In rete. M'è meno penoso inserirmi in una rete informatica. Tieni questo ordigno aperto, collegati ad Internet, vedi tu. Dirai che hai ritrovato miei appunti.

-Farò in modo che non sospettino un mio trucco.

-Non sospetteranno. Capiranno dalla potenza della speculazione che non è farina del tuo sacco , Quimper...capra come sei.

Da quell'insulto familiare capii che era ormai di buon umore. Ed anche contento di me.

2-Nell'arco etrusco.

Amalia doveva avere più di una cinquantina d'anni ma non ne dimostrava più di quaranta, anche abbattuta com'era.

Era perfettamente in tono nell'appartamento riccamente arredato che era riuscita ad affittare nell'arco etrusco. Il grande quadro dal vetro rotto era l'unica traccia del recente terremoto. Che idea mettere il vetro ad un macchiaiolo! A volte la natura cerca di far giustizia degli errori degli uomini.

Le tesi le braccia.

Mi sarebbe piaciuto poter affittare uno studio sopra il teatro Marcello, a Roma. Ora che i miei problemi economici erano finiti avrei dovuto informarmi.

-Il tuo buon profumo, Reggie!-disse dopo che ebbe finito di piangere sulla mia giacca.

Paco Rabanne. Avevo potuto ricomprarlo finalmente. Mi fece piacere che lo riconoscesse.

-Sono venuto per riabbracciarti e poi...proprio per sapere se avevi bisogno di qualcosa.

Mi guardò, notò il vestito di buon taglio e le scarpe che avevo fatto venire da Londra. -Te la passi di nuovo bene, ora?

-Come un povero vecchio. Che problemi hai tu?

-La crisi. Sono piena di debiti, dovrò vendere la casa editrice, non posso campare solo con i Paralipomeni di papà!

-E l'assicurazione?

-Non intende pagare, Reggie.- dichiarò accentuando la sua erre moscia-Non era previsto che pagassero nel caso di suicidio.

Era sempre stata una bella donna. Di lei m'ero perdutoamente innamorato quando era ancora sposata con il Prefetto, vent'anni prima.

- È proprio certo si sia trattato di suicidio?-quando mi capita amo usare con proprietà il congiuntivo, una opportunità che la mia lingua materna mi offre raramente.

- È certo sì. Ha lasciato un biglietto, ha chiamato il bar per la colazione e si è fatto saltare le cervella mentre telefonava, per di più in una stanza chiusa dal di dentro. Nessuno avrebbe potuto assassinarlo, non c'è speranza, il commissario Amadio ci si rotto la testa, perché è un mio buon amico.

Suo buon amico, dunque. Non era ancora bellissima Raquel Welch. Non era sempre stupenda Lea Massari?

- L'ora del delitto?Io devo averlo salutato verso le otto e mezza...

-Alle nove di mattina. Tu lo hai salutato verso le nove di sera, a quanto dice Talegalli che si ricorda di quando sei uscito ma lui è rimasto a lavorare tutta la notte e lo si è visto dal caffè che si è fatto:due macchinette intere, il dispenser della sua miscela di arabica e robusta era vuoto. Deve averne bevute sei tazzine. Verso le nove di mattina chiama il bar per il solito cornetto, si arrabbia colla cameriera e poi decide di farla finita immediatamente...

-Senza neanche far colazione. Certe cose è meglio in effetti farle a stomaco vuoto.

-Al bar sentono questo sparo e corrono alla biblioteca...

-Immediatamente?

-La cassiera si era preparata il cappuccino, ha afferrato un cornetto, ha messo tutto su un vassoio e si è precipitata.

-Faceva paura il professore, aveva paura di trovarlo ancora vivo, evidentemente.

-La porta era chiusa, la ragazza ha chiamato gente ma si è perso molto tempo prima di aprire la porta...

La osservai per qualche secondo mentre un'idea assurda mi tormentava.

-Temo che nessuno possa averlo ucciso.

-Nessuno forse, hai ragione, ma io oltre che un noioso professore di latino, si dà il caso sia un giallista, per di più britannico, come la grande Ariadne Oliver.

Mi osservò con attenzione.- E questo significa che potresti indagare per conto tuo?

-Meno. Significa solo che potrei intorbidare un po' le acque. Non dobbiamo scoprire un ipotetico assassino, dobbiamo, come dite voi italiani, fregare l'assicurazione.

Mi lanciò un'occhiata incerta,come se pensasse che mi stessi imbarcando per una impresa superiore alle mie forze.

-Chi è stato a trovarlo?-presi ad interrogarla.

-Come non lo sai?

-Quella mattina io sono partito per il certamen di Washington, non ti ricordi?Il fatto l'ho appreso dai giornali e poi...non mi sono certo informato di questi particolari al mio ritorno.

-Lo conosci, è il fratello di Antonio, quello che aveva fatto venire da poco dall'Africa. Su tutti e due si è sospettato, ma più perché sono negri che per altro. C'era pure la lettera d'addio...

-Forse dovrei esaminarla per bene, allora l'ho appena letta.

Andò ad un mobiletto e tirò fuori un foglio da un cassetto.- Guarda...eccola. Amadio me ne ha fatto una fotocopia.

Sempre Amadio. Lessi ad alta voce la lettera.

"La mia vita s'è fatta intollerabile e le lettere non bastano certo a riempire il fallimento della mia carriera e a ripagarmi dell'impossibilità di frequentare il Senato. Sono vecchio e stanco e l'immagine dell'anima di Antonio mi fa rabbrivire. Non voglio più fuggire, se non son sempre riuscito a dimostrarmi all'altezza di quell'ideale di autodisciplina e costanza che i nostri padri ammiravano negli eroi, ho deciso di affrontare con animo virile almeno la morte"

-La scrittura e lo stile sono suoi, senza alcun dubbio, lo vedi da te, Reginald.

-Per la grafia sono sicuramente d'accordo. Cos'è quel riferimento al Parlamento italiano?

- S'era parlato di una sua nomina a senatore a vita...ma non sembrava, dai suoi discorsi che ci tenesse tanto, ti giuro, diceva che non voleva esser compagno a Colombo e ad Andreotti, lui che era stato amico...

-Di Rosselli, lo so, me lo avrà ripetuto milioni di volte.

Rimasi per un pò in silenzio.- Ed Antonio?Cos'è questa storia dell'immagine dell'anima del professor Ikele che lo farebbe rabbrivire.

Amavo anche il condizionale italiano, in casi come quelli.

Amalia alzò le spalle.- Aveva saputo recentemente che Antonio, stuzzicato da Talegalli, che va pazzo per la roba esoterica, continuava a coltivare studi sui riti e le magie del suo paese d'origine.

-Stava preparando, ricordo, una nuova versione della Missa Luba, quando c'ero io.

-Ma da quei testi era passato a canzoni rituali, di magia e d'amore. Papà ne era rimasto intellettualmente sconvolto...L'irrazionalità che tornava, eccetera. Poi, sai, per lui tutto quanto rubava tempo alla Letteratura Latina era un crimine.

-I see...Da qui ad uccidersi però ce ne corre davvero.

-Il medico non gli aveva dato che pochi anni di vita.

-A 96 anni non ne restano comunque molti a chiunque. - osservai.

Antonio era un ragazzo promettente, un terribile pignolo che, per questo, andava perfettamente d'accordo con il professor Omboni-Aldemarin. La persona ideale per avere un resoconto dettagliato di quanto era successo.

3-Nella Biblioteca del Vescovo

La macchina della polizia aveva la sirena spenta ma le luci lampeggianti. Lampi discontinui illuminavano il portale dell'antico palazzo del Vescovo.

Talegalli mi venne incontro correndo - Professor Quimper, professor Quimper... un'altra disgrazia, il fratello di Antonio, questa volta è successo al fratello di Antonio.

- Goodness me!-mi lasciasti sfuggire. Un altro morto.

Dovetti fermarmi perché il cuore mi batteva forte. Non va più tanto bene la vecchia pompa, niente di gravissimo ma abbastanza da farci attenzione

Farfugliai qualche domanda sconnessa e cercai di respirare con attenzione. Tra l'altro da iperteso quale sono non posso permettermi molto certi sussulti.

-Doveva aggiustare una serratura, quella dello stanzino delle scope, fa... faceva il fabbro. L'ho trovato seduto sempre nella stanza del vescovo, la stessa dove il professore si è suicidato. L'hanno colpito in testa con l'alabarda dell'ingresso.

- È morto?

-Vuole scherzare?Non ha presente l'alabarda dell'ingresso?

-E la porta?

-Normale, aperta. Nessuna presenza demoniaca questa volta.

A passi lenti entrai e mi diressi verso la biblioteca.

Il commissario Amadio, basso, grasso, con una faccia da pupo, stava scartando l'ennesima caramella e mi salutò appena.

-Comincia a preoccuparmi questo posto, mister Quimper, prima il suicidio del professor Omboni-Aldemarin, ora l'omicidio del fratello del professor Antonio Ikele. Kennedy si chiamava...

Mi guardò con un sorriso birbone.-Sicché mi è capitato di investigare sulla morte di Kennedy, finalmente.

Umore italiano. -Come sono avvenuti i fatti, my friend?

-Talegalli è entrato per cacciar via il negretto, s'era fatto tardi ed ha aperto la porta. Dentro c'era lui in un lago di sangue.

-Qualcosa di simile al suicidio del professor Omboni-Aldemarin...

-...a parte il fatto che la porta non era chiusa dal di dentro, che non c'era un biglietto d'addio e che non si tratta, oggi di una pistola ma di un'arma da taglio, una pregevole alabarda medievale.

Lo guardai di traverso, non riuscivo ad apprezzare il suo spirito. -Chi poteva volere la sua morte?

-E chi lo sa?Qualcuno della Runa, forse. Sono mesi che minacciano tutti gli studenti di colore dell'Università ed il professor Ikele li aveva riuniti proprio l'altro ieri.

-Non è stato il professor Ikele a morire, ma suo fratello.

Amadio alzò le spalle. Sempre facilona la polizia ufficiale.

-Di che riunione si trattava?

-Piena di buoni propositi, del tipo non dobbiamo cedere, non oseranno, io sono con voi. Ho arrestato qualche esagitato ed i soliti sospetti, così ho potuto scambiare qualche parola con la vittima in camera di sicurezza.

In quel momento condussero Antonio nella stanza, era in preda ad una crisi di nervi. - Qualcuno pagherà, qualcuno pagherà per mio fratello!-gridava.

Cercai di calmarlo ma con poco successo.

Era livido in volto e mi allontanava bruscamente con la mano, come non fossimo amici e colleghi da tanti anni.

-Dove si trovava questo pomeriggio ,professore?

Lo ignorò.

-Mio fratello era stupido ma più stupido son stato io a fargli fare cento anni in un attimo, da un aeroporto all'altro.

Cominciò a parlare nella sua lingua madre, sempre più turbato. Non era in condizioni di essere interrogato e il commissario lo lasciò andare via.

Quelli della scientifica avevano quasi ultimato il loro lavoro. Un giovanotto calvo si avvicinò ad Amadio.

-Niente di particolare.

-Eccetto questo pettinino che non sembra sia appartenuto alla vittima e che nessuno ha riconosciuto come suo - aggiunse il più vecchio dei poliziotti.

-Un pettinino pulitissimo, si direbbe mai usato.

-Un naziskin!Non usano pettine, loro.

-Mi figuro che neanche se lo portino appresso, però. sentii il bisogno di intervenire.

Amadio alzò le spalle seccato dal mio stringente ragionamento.

-Ti manderò un rapporto.- salutò il giovanotto calvo.

Lo guardai allontanarsi assieme agli agenti con la mente sossopra. -Chi sono questi del Runa?

-Neonazisti, razzisti, gente così che da un po' sporca i muri di Perugia. Sai...da noi hanno ripreso coraggio. Ho sentito che i laburisti inglesi...

-Sono sempre stato tory, io-lo interrompi, prima che attaccasse con il solito pianto della situazione politica dopo le ultime elezioni- non ne so niente dei laburisti.

Fece una smorfia. -Da qualche giorno hanno cominciato ad andare più sul pesante, hanno bruciato di giorno il dormitorio della foresteria e fatto saltare, di notte, il bar Raggetti. Tutti posti pieni di neri. Non avevano ancora ucciso.

-Mi parli della morte del professor Omboni-Aldemarin.

-Pensa ci sia un collegamento, professor Quimber?

- Damn it! Perché non fa funzionare un pò il cervello, my fellow?Due fatti un po' anomali per Perugia, mi pare. E poi, lo stesso luogo del delitto?

-Delitto?

- È proprio certo del suicidio del Maestro?

-Nessun dubbio. Giuseppe Petronio Omboni-Aldemarin si è tolto la vita. La porta era chiusa e sa che quella serratura, con tutta l'intelaiatura della porta è protetta come un bene culturale perché risale ai tempi dell'assassinio del vescovo, nel 1265. Anche quello un caso insoluto ed appioppato al provvidenziale demonio. Per questo motivo esisteva una sola chiave ed era sempre stato impossibile preparare dei doppioni.

-Una sola chiave.- meditai opportunamente pensieroso.

-E l'abbiamo trovata "dentro", questo è importante.

- È stato lei a trovarla?

-Sono arrivato che avevano appena rotto il pannello. Talegalli aveva chiamato Kennedy perché ...

-Lo so, faceva il fabbro.

Mi guardò sorpreso dell'interruzione. Gli italiani ripetono sempre le cose più banali fino alla nausea.

-Però Talegalli si era opposto a che la forzasse la porta o rompesse la serratura, per non passar guai con la sovrintendenza.

-E lei che cosa ha visto quando è arrivato?Con i suoi occhi, dico.

Mi guardò come fossi un povero idiota. -Ho visto che il negretto, con l'alabarda sfondava il pannello, poi toglieva dei pezzi di legno... la porta era stata restaurata nell'ottocento, il legno era vecchio ma l'opera pare non fosse molto pregiata.

Mi avvicinai per osservare. Un bel danno, comunque.

-Smise di tirar via le schegge di legno quando ebbe abbastanza spazio per infilare la mano. E aprì. La chiave è stata trovata nella toppa dal di dentro, capisce mister Quimber? Nessuno poteva essere uscito da quella stanza, nessuno che non fosse un fantasma.

Sorrisi, mio malgrado.

-Può ripetermi cosa è successo precisamente dopo che hanno rotto il pannello?

Mi guardò come fosse una richiesta più che idiota.

-Ha voglia di fare conversazione? Kennedy ha infilato la mano, ha trafficato un po' ed è riuscito a far funzionare la chiave, sono stato il primo ad entrare nella stanza. Naturalmente per il professore non c'era più nulla da fare. Non c'è mai niente da fare con un colpo alla tempia.

-Avete chiesto a Talegalli se aveva guardato dal buco della serratura prima di chiamare l'attuale vittima?

-No, perché avrei dovuto? Dalla serratura, poi, non si può vedere che un pezzo del caminetto...

4-Negli scantinati

Rapito!

Incredibile ma non c'era altro vocabolo nella lingua italiana per definire ciò che mi era successo. Certo rapire un vecchio è sempre stata impresa piuttosto facile, ma io dovevo essere stato particolarmente agevole da sequestrare. Uno spintone mi aveva mandato a sedere in una macchina con gli sportelli spalancati e via, mi avevano prelevato quasi senza violenza.

Uscivo dalla Questura quando mi avevano impacchettato e scarrozzato per la città. Nonostante la benda mi pareva che, ad un certo punto, avessimo imboccato via Cacciatori delle Alpi e poi via 14 Settembre. Fui scaricato in un garage dalle parti di via Bonacci Brunamonti e portato attraverso una porticina di metallo, giù per gli scantinati di un palazzo.

Una brocca d'acqua, senza bicchiere era l'unica suppellettile della stanzetta dove erano ore che mi avevano rinchiuso. Mi avevano promesso la conoscenza del capo della Runa.

Non mi sarei mai ritenuto degno di tanto onore, ne avrei anzi fatto volentieri a meno.

Lontano, da qualche parte un'armonica suonava un tango argentino e la melanconia passava attraverso i muri.

Finalmente arrivò.

Aveva la faccia di Peter Pan ed il cranio integralmente rasato. Nessun bisogno di pettine, poca fantasia. Era quella la caratteristica più appariscente dei quattro ragazzi che avevo davanti. Solo due erano stati miei allievi, all'università, e mi parve una percentuale disastrosa.

-Non ti sembra la morte una nota un po' stonata in questa canzone?

-Non siamo stati noi,-intervenne il più giovane-la nostra è una lotta politica dimostrativa.

-Se non siete stati voi chi è stato?

-Beghe di negri.- rispose uno dei miei allievi-Vivono e si ammazzano come cani

-Antonio non è "un negro", è uno studioso di livello internazionale,dovresti saperlo, tu che poco masticavi di consecutio temporum. Stava collaborando con me e col professore alla edizione critica delle lettere di Marco Tullio Cicerone. Traduceva dal latino in italiano e dall'italiano, dal francese e dall'inglese in Latino come pochi esperti del Vaticano ormai sanno più fare.

-Ci piacerebbe vedere il lavoro che state facendo,-intervenne il capo- siamo molto interessati noi a questi studi. È per questo che l'ho pregata di venire da me.

-Non ha l'impressione che "pregato" sia un eufemismo poco adatto alla situazione?Rischiate troppo, ragazzi, questo è sequestro di persona e c'è anche di mezzo un omicidio.

-Secondo lei chi lo ha ucciso, professor Quimber? - chiese ancora Peter Pan.

-Se non siete stati voi,-finsi di credergli- forse lo stesso che ha ucciso il professor Omboni-Aldemarin.Sono sicuro che scoprirò chi è stato.

-Meglio che si dedichi al latino o scriva le sue trame, professor Quimber.-mi minacciò il più giovane.

-A recitarle dal vivo è più pericoloso.

-Sappia comunque che siamo disposti a fare a metà o a mandarla a raggiungere il professor Omboni-Aldemarin per continuare i vostri studi.

- Metà di che cosa?

- L'americano.- spiegò il capo, senza spiegare niente.

- L'americano chi?

Un pugno in faccia mi fece capire che avevo fatto una domanda sbagliata.

- Bloody Hell!Davvero di questo americano non ne so niente!-protestai.

Un secondo pugno mi fece capire che non era il caso di insistere. Decisi di prestare il massimo dell'attenzione per cercar di non sbagliare di nuovo.

-Vogliamo le lettere. Messaggio ricevuto?

- Ricevuto -bofonchiai perché la dentiera mi era andata di traverso.

-Le lettere o le fotocopie.

Non feci più domande ma continuarono a pestarmi, per assicurarsi che avessi ben ricevuto il messaggio. Dopo il terzo colpo non ci vedevo più ma riuscivo ancora a sentire tra un calcio e l'altro quella specie di armonica suonare L'inverno da "Le quattro stagioni di Vivaldi.

5-In macchina

Stavo recandomi da Amalia con in mano il fascio delle carte delle mie ultime bozze, dovevamo pubblicare se la casa editrice voleva avere una speranza di tenersi in piedi fino alla capitolazione dell'assicurazione.

Mi trovavo in corso Vannucci e ricordavo la disavventura del giorno precedente quando un centauro in divisa di cuoio nero coi segni della Runa fermò la moto a pochi metri da me e prese ad avvicinarsi facendo ondeggiare una catena di ferro. Non è facile tirare una catenata con una mano e con l'altra strappar via un malloppo di carte.

Doveva esserci stato un errore, perché quelle bozze non erano ne' lettere ne' fotocopie, erano preziose per me ed Amalia ma inutili per loro. Valutai attentamente la possibilità di mollargliele vigliaccamente ma qualcosa mi diceva che non avrebbe perso l'occasione comunque di tirarmi qualche simpatica catenata sulla faccia ed ero già una carta geografica di cerotti.

Scarto e, nonostante l'età, riesco a dribblarlo con una mossa degna di Bobby Charlton e ad imboccare le scale mobili della rocca Paolina. Ci sono due carabinieri che salgono ed il centauro giudiziosamente rinuncia a seguirmi e torna alla moto.

Arrivato sopra mi congedo malvolentieri dai miei inconsapevoli salvatori e riesco a prendere al volo un taxi; mi faccio portare di nuovo nei pressi della mia macchina. Non c'è nessuno in giro e mi barrico dentro...

-Accendi il motore,metti in moto che stanno tornando

-Professore!

-Presto, capra! Altri due ne arrivano ed uno è in macchina; devi fuggire, non vogliono le tue bozze ma potrebbero farti ancora molto male. Faremo un bel giro, di notte, attraverso Perugia.

Di fatti arrivano, il motociclista di prima ed un altro in auto. Scena di inseguimento, poi riusciamo a far perdere le nostre tracce.

Sentivo il cuore battere pericolosamente nel petto ed attesi che il ritmo rallentasse prima di parlare. -Come va professore?

-A parte che qui a Perugia è pieno di gnefri, che ti danno l'urto di nervi, io sto benissimo. Lo cominci a vedere da te che noi vecchi conduciamo già da vivi una vita da spiriti.

-Cosa sono gli gnefri?

-Una specie di Dusii. Agostino, Isidoro, ricordi?

Non ricordavo ma mi guardai intorno e decisi che non volevo sapere cosa fossero gli gnefri sicché non gli chiesi altro.

-Che ne pensa professore della mia idea di far passare per omicidio il suo suicidio?

-Suicidio un accidente, mi hanno ammazzato davvero! Ero lì che lavoravo e mi sono ritrovato morto. Ti assicuro che non ho mai impugnato una pistola e tantomeno l'ho rivolta contro di me. Perché diamine ti parlerei se non fossi stato ammazzato?O non sai neanche questo, che l'atto di spegnere una vita fuori dell'ordine naturale provoca un cataclisma da queste parti. Noi uomini siamo più o meno tutti morti ammazzati qui.

Cominciavo a tranquillizzarmi, finalmente, e nello specchietto retrovisore non vedevo più i miei inseguitori.-Professore ma se non si è suicidato chi ha scritto la lettera d'addio?

-Io, di mio pugno.

-Non capisco...

-Reginald Quimber!Capra! Non riconosci la concinnitas di Cicerone?

Lanciai uno sguardo al retrovisore e vidi la loro macchina tagliare la strada due isolati dietro a noi. Anche gli inseguitori ci avevano visto perché tornarono sul viale a marcia indietro e ripresero l'inseguimento.

Fuga e sgommate.

Dopo qualche giravolta cominciavo a sentirmi in trappola. -Porca...Adesso dove vado?

-Fai un pò, cerca di seminarli, non li vedi i film alla televisione?

-Dunque non era un suo messaggio d'addio!

-Le lettere di cui ti avevo parlato ,quando ero ancora in vita!...Mi pareva che t'avessi mandato anche delle fotocopie...

-Sa l'uscita del romanzo giallo e poi tutto quel baccano per il successo ottenuto...

-Incredibile Quimper, voi inglesi siete pazzi. Io ritrovo venti lettere inedite di Cicerone e lui pensa ai gialli.

In quel momento la mia competenza di trame poliziesche pareva peraltro molto più pertinente.

Perugia scivolava a velocità pericolosa dai finestrini. Piazza del duomo con la fontana dei mesi. Un senso unico, preso contromano, niente, si avvicinavano.

-Ci sono addosso, vuole fare qualcosa?

-Non vedi delle luci?

-Verso la superstrada, sì, le vedo, dev'essere una processione.

-Buttati verso di loro, è un'andata, credi che quei due abbiano già ucciso qualcuno?

-Lo faranno presto se non mi aiuta a cavarmela!

-Accelera, ficcati nella superstrada!

-Ma così ai frati gli vado addosso!

-Non sono frati e non gli puoi fare del male, non con una automobile, sono già morti.

La processione si faceva più vicina. Intravedevo facce da film dell'orrore, incappucciati vestiti di lunghe tonache con in una mano una torcia e nell'altra una croce; cantavano una sommessa salmodia.

-Marry! Li investo!

-Fidati di me, passeremo attraverso.

La macchina attraversa la processione ma la moto e l'auto degli inseguitori frena, sbanda e va contro un albero.

-Me lo immaginavo che li avrebbero visti. È uno spettacolo piuttosto inquietante per un giovanotto. I nervi gli hanno ceduto, siamo stati fortunati, dopotutto.

6-II pettine

I tre della Runa erano feriti gravemente. Uno era quel mio allievo che mi aveva interrogato, al posto di guida c'era Peter Pan, l'altro non l'avevo visto nei sotterranei, aveva il cranio rasato e baffoni grigio ferro.

Rimasi ad attendere la polizia e non me ne andai finché non arrivò il commissario Amadio con quelli della scientifica.

-Niente di particolare-annunciò il giovanotto calvo - Niente, per adesso...a parte...

Teneva con una pinzetta per francobolli un pettinino in equilibrio. Sembrava mai usato, certo non era sporco di capelli o unto.

Amadio si girò perplesso verso di me. -Vede che ce l'avevano i nazi quel pettine!Ma che ci fanno, ha ragione lei che è strano. È molto simile a quello che era accanto a Kennedy.Certo non ci si pettinano.

Fu un'illuminazione. -Bravo commissario. Ha scoperto gli assassini, o almeno uno degli assassini. Non ci metterà molto adesso a farli, come dite voi italiani, cantare. Tentato omicidio, sequestro di persona...ci faremo raccontare tutta la storia dell'americano.

-Per il pettinino!

-Certo, io so cosa ci fanno.

-E cosa?

-Prima devo ipotizzare che abbiate trovato sia in questo caso che nell'altro qualcosa di banale, di poco valore, di non rimarchevole, tanto poco rimarchevole che ne farete cenno, suppongo, solo in quegli elenchi ufficiali che nessuno poi legge.

Il giovanotto calvo si strinse nelle spalle. -Certo nell'elenco ci sarà tutto, chiavi di casa, tessere, biglietti, caramelle, gomme da masticare, ricevute fiscali, un foglietto di carta...

-Velina.

-Come?Ah, sì, professor Quimper, complimenti per la sua precisione lessicale. Era proprio un foglietto di carta velina.

-Allora, maledizione, che ci fanno i nazi con un pettine pulito ed un foglio di carta veli...

Si interruppe, perché aveva avuto finalmente l'insight.

-Credo proprio che ci suonino, commissario...io li ho sentiti mentre ero prigioniero...tanghi, per lo più, ma anche musica classica, l'inverno di Vivaldi, I suppose. Sono un po' sentimentali e melanconici anche i teppisti in Italia.

7-Di nuovo nell'arco etrusco

Una seduta spiritica in casa di Amalia, dove per tradizione risalente "ci si sente" era una occasione mondana e l'aspetto parapsicologico non si mostrava certo prevalente.

Si affacciava in giro Talegalli, sedicente esperto di parapsicologia.

Lo osservai mentre si dava arie da mago e scienziato. Veramente un personaggio caricaturale, piccolo, coi capelli lunghi ma il cucuzzolo completamente pelato.

Quella sera era eccitatissimo, arrossiva continuamente e parlava a bassa voce. -La metapsichica è scienza ed io ne sono un cultore, come il professor Quimper studia filologia latina...ho tenuto un corso di paranormologia, scienza di ciò che sta accanto al normale, qui a Roma, all'Accademia Alfonsina dell'Università del Laterano.

-All'Università del Laterano? Cose del Papa? Può garantirci dunque che non facciamo peccato stasera?

-La Chiesa condanna perché superstiziosa la pratica di evocare i morti ma ai morti viventi ci crede, non proibisce gli studi sulla natura causale dei fenomeni medianici poiché è interessata a sceverare il grano dal loglio.

-Ma i preti non sono contrari allo spiritismo?

-Non più. È finita la sbronza scienziata: prima c'era un accanimento contro il paranormale, sacerdoti impreparati ed incoerenti...ora l'esorcismo è tornato in auge e non si nega più che la luce della scienza possa portare nel campo dello spiritismo incrementi di conoscenza.

Avevo messo gli occhiali di Antonio, per il solo motivo che erano dotati di un auricolare.

Antonio era giovane ma aveva avuto il timpano perforato per una noiosa infezione da ragazzo.

-Trovo Perugia meno raccolta di Spoleto o Foligno, che peraltro ha cose carine.

Colta al volo. Era una tipica frase da italiani, che hanno troppi beni culturali e troppe città degne di nota. L'aveva pronunciata la professoressa Sereni, docente di semiologia e snob.

Scartai un bacio Perugina e mi trassi in disparte ad osservare la sora Crocifissa, il clou della serata, esibirsi nelle istruzioni per la festa. Blaterava le solite cose sui tavolini rotondi e la corrente medianica sfarfallando qui e là con le mani guantate. Le sue enormi scarpe ortopediche producevano tonfi sordi ogni volta che si muoveva. Aveva un nasone rosso con narici enormi ed una evidente parrucca. Mi fece venire in mente il libro per ragazzi che più mi aveva inquietato, "Le streghe" di Roald Dahl. Poteva benissimo essere una di quelle streghe, per quanto ne vedevo.

-Mi sono venuti a prendere in macchina a Foligno, dalla strada ho rivisto Santa Maria degli Angeli...quella cupola bella del Vignola di carducciana memoria. -Stava ancora blaterando la Sereni.

-In treno si vede poco- conversava stupidamente anche Amalia, sotto gli occhi scarsamente interessati di Talegalli- prima di scendere a Foligno, però c'è quel delizioso paesino di Trevi, con le case che seguono il fianco della collina.

A me non piace né Trevi né il Carducci, ma non ritenni pietoso che intervenissi per comunicarlo agli astanti.

Ascoltai sconcolato le solite chiacchiere di circostanza sulla rocca ed il medioevo vissuto, su Corso Vannucci e struscio contrapposti ai vicoli pieni di scalette e scale. Dato che ero stato troppo silenzioso decisi a freddo di partecipare a quella fiera delle banalità con un luogo comune che ancora non era stato tirato fuori da nessuno.- Certo Perugia è una città cosmopolita, non certo francescana...

Ne convennero tutti con diverse sfumature di apprezzamento per la mia lucida comprensione delle caratteristiche della mia città di adozione.

-Certo che Perugia è ricca e cara. - infierì Amadio, con l'aria di aver trovato una notazione particolarmente originale.

-Seduti, seduti, facciamo qualche prova a freddo!-schiamazzò petulante rivolta a tutti quello che avevano preso la serata per un cocktail-party e se ne stavano appoggiati ai muri con il bicchiere in mano.

Obbediente mi sedetti e provai a spianare le mani sul tavolinetto.

Il commissario Amadio, invece, rimase a chiacchierare con Amalia in urtante intimità e confidenza.

-Tutte baggianate-mi sentii dire con tono squillante nell'orecchio mentre prendevo una fetta del dolce a forma di grifo. -Sei a tuo agio tra tutti questi imbecilli?

-Bentornato professore-sussurrai come fra me-Che ne pensa della mia idea dell'auricolare?

-Passabile. Cosa sei venuto a fare, a vedere i lenzuoli bianchi con i buchi per gli occhi?

-La sora Crocifissa ha descritto così i fantasmi e dovrebbe intendersene.

-Qui intorno, oltre a me, ci sono una decina di gnefri ed un monacello di pessimo umore e quella ribalda incompetente cialtroneggia coi suoi effettacci senza accorgersi di nulla. Ti informo che qui amiamo definirci spiriti e non fantasmi o spettri.

-Perché?

-Così mi hanno detto ,anche se non so perché.

-Mi dica ancora qualcosa professore. Ci tengo più a sapere di lei e di dove ...ehm vive che a scoprire l'assassino.

-Non ne dubito. Hai sempre amato la pappa scodellata. Devo comunque deluderti, non sono affatto onnisciente, tanto che non so nulla della mia morte, e tanto meno onnipotente, sicché m'è perfino difficile chiudere una porta o spegnere una candela.

-O accendere una radio.

-Appunto. La mia mente razionale ed analitica funziona ancora; ho scoperto, per comunicare con voi un canale che nessuno aveva mai neppure ipotizzato. Gente da poco. Qui le cose vanno come avevano ben compreso i Romani. Le loro credenze in tema di defunti che tornano, i revennant è un altro ottimo modo di definirci, sono praticamente esatte.

-Insomma i Mani esistono davvero. Ma i Romani li consideravano qualche volta anime separate dal corpo, altre divinità infernali, anime degli antenati, persino dispensatori di felicità...

-Appunto, siamo un po' di tutto ciò, anche se non ti devi aspettare dispense di felicità da me.

-Non me ne ha mai dispensata,-risposi indispettito- eccetto che con la sua poca prematura dipartita.

-Appunto, seguiamo così. Ho imparato molto delle presenze spirituali ma ancora ne capisco poco. Ma tu non perdere tempo, recuperiamo ufficialmente da dove le ho nascoste gli originali delle lettere di Cicerone ed andiamocene di qua, che quella truffatrice mi innervosisce.

-Devo prima "ritrovarle". Come faccio a dire del nascondiglio?

-Fai un pò come lei, agitati, sospira, urla, di che te l'ho dett'io.

Stavano quasi per cominciare la seduta, avevano già abbassato le luci, dovevo anticipare la scena se non volevo sorbirmi tutta la messa in scena di quella rimbambita.

-Allora cominciamo?-propose Amalia.

Respirai profondamente ed emisi un urlo agghiacciante.

-Professor Omboni-Aldemarin, lei è qui!

-Certo che ci sono.

Chiusi gli occhi per non farmi distrarre dalle facce da ebeti che mi vedevo davanti.- Professore lei è morto eppure mi parla!

-Smettila di fare lo scemo e vieni al punto.

-Ci sto arrivando. Le lettere? Quali lettere?Professore non mi faccia paura! Lettere ritrovate ed inedite di Marco Tullio Cicerone? E dove sono?

-Vai bene così, parla del ripostiglio del mobiletto.

-Non avrà pace finché non saranno pubblicate?

-Non dire idiozie. Da Shakespeare in poi avete queste velleità teatrali dietro il vostro aspetto compassato.

-Professore ci dica se si è suicidato o se l'hanno ucciso.

-Sbrigati che è entrato qualcuno in casa.

-Dobbiamo ritrovarle e curarne l'edizione? Io, proprio io devo farlo?Ma perché io con tanti studiosi che ci sono?

-Va bene, fatti pure pubblicità io vado un attimo a vedere chi c'è di là.

-Io non sono in grado, professore, non sono in grado nemmeno di terminare il suo lavoro, di cui indegnamente mi hanno incaricato. La sua profonda dottrina, la sua competenza...

-Sbrigati o ci fregano le lettere, corri!

-Sento una forza che mi trascina- mi ingegnai a dire e mi precipitai in camera di Amalia.

Quando accesi la luce Antonio rimase abbagliato con il fascio di carte in mano al centro della stanza.

Le urla e lo strepito erano arrivate al massimo.

-Scusate se mi sono presentato così ma siete voi che mi avete evocato.

Era la voce del professor Giuseppe Petronio Omboni-Aldemarin, ma non la sentivo nell'auricolare. Parlava per bocca del professor Antonio Ikele, imbambolato, gli occhi accecati dalla luce in mezzo alla stanza.

-Papà!!!- Amalia urlò e svenne.

-Una materializzazione!-avvertì la sora Crocifissa che aveva impugnato un campanaccio e lo scuoteva come una forsennata.

-Smettila con questo rumore strega imbecille-continuava a dire Antonio con la voce del professore-Prima mi chiamate e dopo tentate di cacciarmi via? La storia che le campane facciano fuggire gli spettri è una mera superstizione, una sopravvivenza se dobbiamo dar retta al significato antico del termine che si riferisce al periodo in cui i cristiani consideravano sopravvivenze della religione dei pagi tutto ciò che non capivano.

Anche da spirito non aveva abbandonato il suo vezzo di insegnare e di trattar male la gente.

La sora Crocifissa, nient'affatto preparata ad un incontro non truffaldino con gli spiriti, stava gridando parole sconnesse. Fra me ed Antonio correva uno sguardo intenso.

-Non è colpa di questo poveraccio. Sono io che l'ho condotto qui per farvi trovare le mie preziose lettere.È un soggetto che si presta ad entrare in trance, non so se per i riti che quell'imbecille di Talegalli gli vuol far riscoprire o altro.

-Parla di me,parla di me!-urlò deliziato Talegalli- Stadik Navegu?Klatuu barada Niktu, mombasa?

-Sì, abracadabra e supercalifragilistic-espilidoso, sei sempre il solito testa di c...o Talegalli.Felice dove sono che non ti vedo. Me ne vado ora, sono stufo di te e di quella vecchia strega, non ve la prendete con Antonio e curate l'edizione delle lettere di Cicerone o torno con lui a solleticarvi i piedi di notte. Fatele fare a quella capra di Quimper e a nessun altro!

Il professore era ammutolito, forse non c'era più, noi nella stanza eravamo rimasti impietriti.

-Niente male eh?Sono stato tempestivo e lucido, mi pare.

-Come sempre, professore, come sempre.-sussurrai.

8-AI bar Raggetti

Era il più caratteristico bar di Perugia, anche se era decaduto da quando si era messo ad accettare clientela di colore.

Avevo scelto un separè lontano dal bancone.

-Insomma cosa vuoi Quimper?-sbottò Antonio non appena se ne fu andata la polacca che girava per i tavoli.

Guardai Antonio con una certa sorpresa.- Non avrei mai creduto che il professore lo avesse detto anche a te delle lettere...doveva essere un segreto.

La pelle di Antonio diventava di un colore strano quando impallidiva o il sangue gli andava alla testa.

-Ma se ero stato io a ritrovare quel carteggio medievale!

-E hai scoperto le lettere inedite!

-Mica conoscevo tutte le lettere di Cicerone a memoria, pensai che erano belle copie di lettere che ci erano rimaste...quando Petronio le vide per poco non anticipò la sua prossima dipartita...

-Sei stato tu a trovarle, dunque. E dove, nella biblioteca del Vescovo?

-Dove altro?-sbottò ancora-Era lì che lavoravo no?Erano tra le carte del lascito Boselli, copie che fra Gaunilone s'era fatto dal codice Amalfitano...

-...e che contenevano oltre le lettere conosciute anche una ventina di altre di cui fino ad oggi si era ignorata l'esistenza.

-Hai un dono per sottolineare le cose più banali.

-Parlami dell'americano.

Sembrò che non mi avesse sentito.

Dai piccoli altoparlanti si diffondeva, in suo onore, Vamuvamba, una melodia folcloristica keniota che mi era sempre piaciuta molto.

Ricordavo le serate nel buco dove abitava Antonio, quando perfino il professor Omboni-Aldemarin sentiva il bisogno di interrompere un po' il lavoro e sentivamo il Sanctus della Missa Luba, oppure il Kyrie.

Vamuvamba e Yesu Wayinyanza erano i pezzi che suonavamo più spesso.

Erano arrivati i Negroni ed io tolsi la fettina d'arancia bevvi subito una ricca sorsata. Meraviglioso cocktail il Negroni, al Raggetti il barman lo faceva con Bitter Campari, gin e Punt e mes.

-Allora, l'americano?

Ikele si riscosse.- Uno di Yale. Ricco e americano. Era arrivato a Perugia solo alla prima indiscrezione ed aveva offerto due milioni per le lettere e mezzo milione per le fotocopie in anteprima.

-Le fotocopie!Le avevo anch'io le fotocopie.

-Meno male che non ne conoscevi il valore, allora. Tutta la malavita umbra s'è messa in caccia...

-Figurati, la malavita umbra.

-Tutta la malavita umbra, che sarà poca, ma c'è, s'è interessata della faccenda e sono venuti a parlare con Petronio anche brutti ceffi da fuori regione.

Era l'unico, a quel che mi constava a chiamare familiarmente Petronio il professor Giuseppe Petronio Omboni-Aldemarin.

Si prese la testa fra le mani, poi mi guardò.- Sono gentili, non ti pare?Hanno messo il CD del Muungano National Choir di Boniface Mganga.

-Molto gentili.- ammise.

Fece una smorfia che poteva anche essere un sorriso.- Era stata la Runa che aveva fatto più chiasso. Una sera l'hanno pestato mentre usciva ubriaco proprio da questo bar. Devono aver saputo che era in possesso delle fotocopie.

-Excuse me, hanno pestato chi?

-Mio fratello. Kennedy doveva averle sul serio, le fotocopie credo l'abbiano ucciso dopo la consegna.

-Per non pagarlo, suppongo.

-Adesso nel CD viene Vanga Yohana. È strano star qui a Perugia, in un bar e sentire queste musiche della mia terra.

-Kennedy non era uno stinco di santo insomma.

Antonio mi guardò roteando gli occhi come i negri della capanna dello zio Tom. Il momento della commozione nostalgica gli era passato.

-Se ne fregava delle lettere di Cicerone. E faceva bene, dal suo punto di vista.

-Quale punto di vista?

-In qualche modo aveva già fatto denaro facile, a casa sua avevo trovato un intero guardaroba, s'era comprato una macchinona usata...

-Qualcuno gli aveva allungato qualche milione, perché?

-Non lo so. Aveva avuto denaro facile e certamente voleva farne altro. Io mi rendevo conto che mi sfuggiva, che la crisi di tutti i suoi valori...

-Chi poteva avergli dato le fotocopie?- Io interruppi prima di sentirmi rifilare tutta la storia del buon selvaggio rovinato dalla società occidentale dei consumi.

- L'assassino.

-Il suo assassino? Ma se hai appena detto...

- L'assassino del professor Omboni-Aldemarin, dico.

Si accorse del Negroni intatto che aveva davanti e ne bevve un sorso. Good! Lo avevo conquistato alla mia tesi dell'assassino.

Scolai il mio bicchiere e riflettei intensamente. Non erano state ritrovate fotocopie da nessuna parte, nemmeno nella cassaforte dell'università.

-Una volta il professore mi ha parlato di quel curioso ripostiglio segreto e ho deciso di vedere se le aveva nascoste là. Ecco tutto.

-E l'americano?

-Ripartito. Sembra ovvio che abbia ottenuto quello che cercava.

-Per me è chiaro. Baffone, il naziskin più anziano, che è ancora in pericolo di vita all'ospedale, teneva i contatti con Kennedy. Lo ha incontrato, lui aveva le fotocopie, chissà come, e gliela ha prese, l'ha ucciso e non solo si è tenuto i soldi che la Runa gli aveva promesso, ma ha contattato l'americano e gli ha venduto le fotocopie per conto suo.

La Runa cercava di farmi tirar fuori la refurtiva e lui si gingillava col pettinino avvolto nella carta velina e pregustava di abbandonare la lotta politica e di rifugiarsi nel privato. Aveva anche una certa età, mica puoi fare il naziskin per tutta la vita!

-Una buona ricostruzione.- ammise Antonio.

-Tutto questo potrebbe costringere l'assicurazione a pagare, my friend. I problemi di Amalia sarebbero risolti e il professore potrebbe riposare in pace.

- No. Non è così. L'assicurazione potrà anche pagare, ma non vendicherà la morte di Petronio. E quella vendetta è necessaria.

Era l'unica persona che conoscevo che insistesse a chiamarlo Petronio.

9 Ancora nella biblioteca del vescovo

Mi guardai attorno deliziato. Mi trovavo con tutti gli indiziati sul luogo del delitto e l'assassino torna sempre sul luogo del delitto. Davanti a me una classica riunione finale con la polizia discretamente collocata nei punti strategici. Come nei libri di Ariadne Oliver.

Ed io ero al centro dell'attenzione, ero il protagonista che spiegava come erano andate le cose. Mancava solo qualcuno dell'Assicurazione ed era un peccato perché era dedicata all'assicurazione tutta quella mia performance teatrale.

Gliene avrebbero parlato, del resto così è il teatro, chi ricorderà ormai le rappresentazioni shakespeariane di sir Laurence Olivier?

-La camera chiusa- esordii - è un enigma poliziesco, anzi l'enigma dei romanzi gialli. Sono delitti che solo un fantasma, uno spirito potrebbe aver commesso perché il luogo è tale che nessuno può essere entrato od uscito. Eppure l'assassinio è avvenuto.

-Questi delitti non sono stati commessi da uno spirito.- mi interruppe Antonio.

-Non ho detto questo. In realtà il problema per come sembra posto, in genere è insolubile, la ragione arretra, la mente vacilla.

La figlia del professor Omboni - Aldemarin, in prima fila accavallò le gambe. Ancora bellissime gambe, potevo discernere.

Tentai di riprendere il filo del discorso.- Let me think. Una mente analitica non dovrebbe vacillare, in effetti. Il cervello è fatto per risolvere i problemi, credo...per alcuni è solo questione di tempo...la stessa fusione a freddo, io ritengo-

-Non divaghi, professore, qui nessuno ha tempo da perdere.- mi richiamò il commissario Amadio con tono spiacevole.

-Insomma, negli enigmi della camera chiusa è la proposizione del problema che è mal posta, anzi è posta in modo suggestivo ma artatamente erroneo. Sembra una camera chiusa ma non lo è: un particolare, che renderebbe veramente la stanza impenetrabile, è sottaciuto rimosso. Talegalli sentiva caldo e si asciugava il faccione arrossato con un enorme fazzoletto a scacchi.

-Vediamo come dovrebbe esser posto in realtà il problema per esser veramente insolubile. Ariadne Oliver, la grande giallista mia compatriota immaginerebbe una camera scavata nella roccia, in cui le pareti sono impenetrabili e la finestrella serve solo per prendere aria e non potrebbe passarci un uomo. Fermiamoci qui. Non ci sono passaggi segreti, come pare fossero nella nostra stanza del vescovo, il soffitto, il pavimento e le pareti non danno luogo ad aperture o a varchi.

-Questo è poco ma sicuro- sentenziò Talegalli - Sono venuti quelli della USL, quelli della sovrintendenza, la guardia di finanza, i carabinieri...

Lo guardai pieno di disapprovazione.- I trucchi sono tanti...In uno chalet prefabbricato il soffitto potrebbe essere alzato quel tanto che basta con un cric, in una palafitta potrebbe trovarsi un varco dal pavimento... ma nel nostro esempio scavato nella roccia ciò è impossibile ma... dedichiamoci alla finestra. Abbiamo detto che non potrebbe passarci un uomo, ma... un bambino? O se non volete confondere i marmocchi con un delitto, mentre pure la realtà lo fa, specie nel vostro Mezzogiorno, un nano? E se vogliamo fare solo esempi politically correct, perché non un serpente velenoso che è possibile richiamare indietro, magari con un fischio? Visto facendo tutti esempi tratti da romanzi gialli molto famosi.

-Esempi inutili per il nostro caso.- puntualizzò Amadio.

-Aspettate, lasciatemi dire. La finestra è così piccola che non ci passa neanche un nano? Ma non potrebbe attraverso di essa essere "sparata" un'arma, che so, un pugnale d'alluminio? Si butta giù la porta, si entra nella stanza e si trova un uomo pugnalato ma chi può essere stato? Un pugnale è stato sparato in qualche modo dalla finestra ed il gioco è fatto.

-Volete dire che è stato sparato un pugnale addosso a Kennedy o al professor Omboni-Aldemarin-chiese la sora Crocifissa che, ovviamente non aveva capito niente.

-Wait a minute...non ho detto questo. Ho detto si butta giù la porta ed a questo dobbiamo tornare, che una apertura la stanza la deve avere, magari una sola ed è la porta.

-Ma insomma mio padre si è ucciso o è stato ucciso?

- È vero professore, abbiamo un morto chiuso dentro una stanza impenetrabile e una lettera d'addio che è di sua mano, lo ha confermato anche lei. Parliamo di questo.

Mai che ti lasciassero seguire in pace la scaletta che ti sei preparato!

-Well! Let put it off. Parleremo dopo del mistero della camera chiusa dall'interno. Prima di passare ad esaminare la porta consentitemi allora di parlare un attimo dell'ultimo messaggio della vittima. Se si vuole far passare il delitto per un suicidio, la morte avvenuta in una camera impenetrabile è certo un buon inizio, per un geniale briccone che voglia dedicarsi all'assassinio, ma è meglio che nessuno vada a porsi il problema di come potrebbe esser stato commesso un omicidio. Perché se in qualche modo lo ha commesso un uomo in carne ed ossa e non un fantasma, una mente lo ha pensato ed un'altra lo potrebbe ricostruire. Così il messaggio della vittima che dice di uccidersi...è, come dite voi italiani, il cacio sui maccheroni, chiude la faccenda e confonde definitivamente o quasi le acque.

-Un messaggio falso? Chi lo avrebbe mai detto? Cose da pazzi.- continuò a rompere la tensione la sora Crocifissa.

-Un messaggio falso, ci abbiamo pensato ma come ha fatto l'assassino a costringere il professore a scriverlo?

-Datemi tempo, goodness me! Volete farmi perdere la logica dell'esposizione? -tacqui un attimo, mentre lei scavallava le gambe in maniera poco meno che erotizzante.- Poiché la vittima non pensava affatto a suicidarsi, la soluzione migliore è proprio quella un messaggio falsificato. Ma come?

-Come? Come? Come? La finisce di tenerci sulla corda con queste banalità ad effetto?

-Vengo al punto. Ci sono vari modi nella letteratura poliziesca. Il più banale è un messaggio scritto a macchina e (solo) firmato. Basta falsificare la firma o ottenere dal morto la firma di un foglio in bianco.

Certo...tutto un foglio scritto di suo pugno dal morto è più convincente ed allora bisogna fare in modo che scriva frasi ambigue, interpretabili sotto la specie del suicidio. In un giallo... di Ellery Queen, credo, al messaggio mancava l'angolo in alto a sinistra. Proveniva da un quinterno di carta tagliato tutto in questo modo. In realtà il triangolino tagliato celava il segno delle virgolette. Il morto stava scrivendo una storia o un racconto, parlava a nome di un personaggio e non in prima persona.

-Hanno fatto così? Hanno fatto così?-chiese la sora Crocifissa.

-Non esattamente. Guess it. Per il nostro professor Omboni-Aldemarin non si poteva far ricorso alla fiction, come qualcuno avrebbe potuto fare con me che scrivo gialli, lui è, era uno studioso integerrimo....ma il trucco ha funzionato con questa.

Il colpo di teatro riuscì perfettamente. Tutti osservarono incantati il documento che avevo fatto comparire traendolo dalla tasca.

-Questo è un brano che forse riconoscerete:

"La vita s'è fatta intollerabile e le lettere non bastano certo a riempire il fallimento della mia carriera e a ripagarmi dell'impossibilità di frequentare il Senato. Sono vecchio e stanco e l'immagine dell'anima di Antonio mi fa rabbrivire. Non voglio più fuggire, se non son sempre riuscito a dimostrarmi all'altezza di quell'ideale di autodisciplina e costanza che i nostri padri ammiravano negli eroi, ho deciso di affrontare con animo virile almeno la mia morte

- È la lettera d'addio del professore!-disse il commissario Amadio.

-Sapete come continua?

-Continua?

Mi guardarono come mi fossero spuntate le corna.

-Ve lo leggo." la mia morte politica. Cesare saprà proteggere la mia vita fisica ma anche di questa sono nauseato, non c'è più Tullia, non c'è più la repubblica perché dovrei sopravvivere loro? "

-Cesare?

- L'antico romano. No, non quello a cui pensate, tu quoque, Brute, eccetera...questo è Caio Giulio Cesare Ottaviano, lo chiamavano Cesare anche lui, dal giovane che Giulio Cesare aveva adottato col testamento Cicerone si aspettava più di quanto forse fosse lecito Antonio, naturalmente non era il nostro professor Ikele ma Marco Antonio, il triumviro. Il messaggio d'addio non è che una traduzione di una delle lettere così fortunatamente ritrovate in quella notte di fenomeni parapsicologici.

-Un brano di una lettera di Cicerone. Incredibile.- ansimò il commissario Amadio.

-Era ovvio che Giuseppe Petronio Omboni-Aldemarin stesse lavorando alla prima traduzione. L'assassino deve esser venuto in possesso di uno dei fogli rifiutati dal professore e gettati in un cestino. Lo ha stirato e lo ha portato con sé quando è venuto il momento dell'omicidio. Tutti ci siamo caduti, persino io che avrei dovuto forse riconoscere la concinnitas dell'eloquio del padre della patria.

-Come abbiamo potuto credere che si trattasse del Senato italiano e della nomina a senatore a vita di cui al professore non era mai fregato un fico!-si domandò Antonio.

-Questo rimane l'unico vero mistero.- mi permisi di scherzare.

-Una traduzione!-disse Talegalli.

-Semplice no? Eliminato il problema del messaggio manoscritto, vediamo come si sono svolti i fatti, che ormai sarete stanchi del mio almanaccare.

Lo dissi per civetteria, lo ammetto, perché ormai tutti pendevano letteralmente dalle mie labbra.

-Torniamo alla porta. Ci sono molti modi per superare il problema della porta chiusa dal di dentro. Prevedono ghiaccio secco o leve con fili e spilli ma ve ne faccio grazia. Qui il trucco è stato addirittura banale.

L'assassino uccide il professore, lascia il messaggio, esce, chiude la porta con l'unica chiave esistente al mondo e se ne va.

-Non è possibile poiché quella chiave è stata ritrovata nella toppa all'interno.

- Così è stato, ma la mia storia non è ancora finita. Voi trovate la porta chiusa e chiamate il fabbro, nel caso il povero Kennedy, ma questi si rifiuta di scassinare la pregevole serratura, meglio distruggere il pannello moderno della porta. Prende una altrettanto pregevole alabarda e rischia di rovinarla, rompe il pannello, infila la mano nel varco e...

Tacqui per godermi l'effetto.

- Kennedy!-urlò Amadio.

- Kennedy infila la mano nel buco... e nella mano tiene celata la chiave, LA CHIAVE CHE NON ERA NELLA TOPPA, PRIMA CHE FOSSE PRATICATA L'APERTURA SUL PANNELLO!

-Per questo, professor Quimper, voleva sapere se qualcuno aveva guardato nella toppa e cosa si poteva vedere...

-Ormai avete capito tutto, credo.

-Tutto cosa?Io non ho capito- sbottò la sora Crocifissa.

-Mi sorprende davvero, madame. Il fabbro con la scusa di cercare la chiave, armeggia e la inserisce nella toppa. Poi "apre". Voià, il gioco è fatto!

- L'assassino è il fabbro, Kennedy, il fratello di Antonio!-urlò Amalia. Mai stata molto sveglia quella donna.

-Sì.- ammisì.

-E perché avrebbe ucciso?

Era la parte più difficile, il movente. Cui prodest scelus is fecit, già insegnava il mio Seneca. Tirai un respiro e mi lanciai.

-In questi giorni a Perugia ha trionfato l'odio razziale. Colpa di voi italiani e della Runa, una sporca organizzazione neonazista. Ad ogni azione corrisponde una reazione. Kennedy ha ucciso per mero odio razziale. Si è trovato di fronte uno dei maggiori studiosi italiani, in procinto d'esser nominato senatore a vita, conosciuto in tutto il mondo, il simbolo del nostro potere e della nostra cultura e, come i barbari di un tempo, ha distrutto, incapace com'era di costruire.

Li avevo convinti con quel movente così poco convincente? Nessuno fiatò. Almeno erano troppo stupefatti per replicare

10 -Nemesi

Guidavo lentamente la macchina. Ero abbastanza rilassato e soddisfatto di me. Infilai nel mangianastri la cassetta di Brubeck. Le note di Take Five di Desmond cominciarono a riempire l'abitacolo. È sempre stato il mio preferito il quartetto di Brubeck.

Sapevo che era lì, cominciai ad accorgermene anche quando non comunicava.

- Così tutto va per il meglio, professore.- gli dissi- L'assicurazione pagherà, Amalia è salva e convolerà col commissario Amadio, io ho soldi abbastanza per andarmene da casa e liberarmi di quelle s.....e di mia cognata e sua sorella...

-Hai sistemato bene le cose, in effetti.

Avevo indovinato, mi aleggiava intorno silenzioso. Era sempre stato un pò dispettoso quel vecchiccio.

- C'è una sola cosa che non ho capito, professore...E vorrei approfittare delle informazioni, per così dire, di prima mano che lei ha di...uhm- tossicchiai nonostante tutto imbarazzato.- dell'altro mondo. Posso farle una domanda?

-Fai pure, ma considera che ci sono un sacco di cose che non ho ancora capito neanche io. È divertente far funzionare ancora il cervello, o l'anima o quello che è. Voi vi figurate che gli spiriti siano onniscienti ed invece...

-No, questo l'ho capito immediatamente che era una credenza erronea...

-Immediatamente? Davvero?

C'era una punta di divertimento nella voce del professore.

-Quando abbiamo visto quell'andata, qual è stata la nostra fortuna?Lei disse che potevamo essere fortunati, perché?

-Lo fummo. Fortuna che i nostri inseguitori erano degli assassini...altrimenti non avrebbero visto niente e ci avrebbero raggiunti. Solo gli assassini possono vedere le andate. C'è un legame stretto tra morti ammazzati, spiriti e assassini che dovrei studiare meglio. Vedo che anche tu la consideri una fortuna, ora.

-Già, aveva ragione. Ecco perché li hanno visti. Talegalli mi ha parlato dei rapporti tra il materiale e l'invisibile, dei modi in cui ci si può guardare da tutte quelle influenze misteriose e demoniache che potrebbero renderci anche quaggiù, se così si può dire, la vita impossibile. Ora che ci penso anche Sheridan Le Fanu ricordava che l'intero codice morale di tutte le religioni rivelate consiglia contro gli influssi maligni una vita morigerata, sobria temperante...

-Talegalli è un testa di c...o.

-Ma anche lei ora ha detto che è stato perché erano assassini che hanno visto quegli spettri.

-Spiriti, prego.

-Anche gli esperimenti di ipnosi non riescono che con particolari soggetti ed in particolari circostanze. Al verificarsi di certi fenomeni paranormali sono indispensabili probabilmente alcune condizioni del corpo e magari, come per quel nazi, alcune predisposizioni dell'anima. La letteratura fantastica è piena di spiriti che tornano a manifestarsi ai loro persecutori e assassini, forse vuol dire qualcosa.

-Mi accorgo in effetti, stando qui, che certe storie che avevo attribuito solo alla galoppante fantasia di menti creative si arrabattavano in fondo attorno a un qualche nocciolo di verità. Per gli assassini è proprio vero, riescono a vedere gli spiriti delle proprie vittime e, spesso, anche altre manifestazioni particolarmente potenti.

-La salute morale è forse una corazza protettiva contro il terrore dei revennant, vi dispiace se vi chiamano revennant?

-Questo non lo so, mi informo e poi te lo dico, anche se a dire il vero a me non me ne importa un fico di come ci chiamate.Tu mi puoi continuare a chiamare Maestro o professore.

-Ora che ci penso è curioso che anche io abbia visto quella terrificante processione. È perché sono anch'io, ormai, una specie di medium, per i contatti che ho con lei, non è vero?Adesso mi sono accorto della sua presenza, ad esempio, prima ancora che comunicasse.

-No, il fatto è, bello mio, che anche tu sei un assassino.

La macchina sbandò, naturalmente.

-What on earth are you saying! Cosa intende dire professore, è assurdo!

-Non ti ho visto, in effetti, ma sapevo che eri stato tu perché prima di morire ho sentito il tuo maledetto profumo. Pachito o come si chiama.

-Il profumo?

-Certo. E poi...solo tu potevi organizzare un casino come quello della mia morte...Hai telefonato dall'aeroporto al bar imitando la mia voce,no? E poi hai fatto il rumore dello sparo in qualche modo,con un registratore, con un colpo sul microfono...roba degna dei tuoi giallacci! Credevi non sapessi che ti divertivi ad imitare la mia voce con tutti gli assistenti? E perfino con gli studenti, cosa che mi è sempre sembrata, che vuoi, più grave.

Non mi accorsi di essere sul punto di perdere i sensi. Stringevo il volante ma la macchina pareva muoversi impazzita per la strada, come un serpente che mi sgusciasse tra le mani. Vidi il muro venirmi incontro ma non sentii l'urto.

11-II mercante di Venezia

Riaprii gli occhi e li richiusi subito. Ero in un letto d'ospedale ed Amalia si stava informando sulla prognosi. Sedute fuori della porta accostata, socchiudendo gli occhi potevo vedere quelle s.....e di mia nuora e di mia sorella. Era colpa loro se mi trovavo in quella situazione. Sulla sedia una giacca di quelle che acquista mio figlio ma lui non si vedeva. Meglio così, mi era sempre stato piuttosto antipatico quel ragazzo, aveva preso tutto da sua madre.

Amalia si avvicinò al letto ed io chiusi gli occhi.

Sentii Antonio che chiedeva se poteva entrare.

Avevo l'ipodermoclisi al braccio e non riuscivo a rendermi conto delle mie reali condizioni fisiche. Mossi appena la gamba destra. A posto, pareva. Ed anche la sinistra. Le braccia non erano offese. Pure l'ultima cosa che ricordavo era un muro apparentemente molto solido...

Decisi di far finta di svegliarmi. Antonio mi s'era seduto accanto. Gli faccio un cenno di saluto e mi tocco la testa. Niente di grave dopotutto, me l'ero cavata niente male. Niente male per la mia età e per uno che ha l'osteoporosi.

Non risponde al saluto, mi fissa serio per un po' e dopo chiede di esser lasciato solo con me. Appena se ne vanno Amalia ed il medico, senza parlare si limita ad accendere una radiolina portatile. La radio!

Avrei dovuto aspettarmi che erano d'accordo.

-Per poco morivi anche tu,-esordì il professore- la solita storia dell'assassino punito eccetera eccetera.

-Professore. -lo salutai. Riuscivo ad articolare bene le parole.

-Ti è venuto un piccolo infarto. Dovevo pensarci ed essere più cauto ma...Non sono più abituato a voi vivi.

-Non crederà davvero che io abbia avuto qualcosa a che fare con la sua morte...

-Risparmiami queste storie. Non hai alcuna possibilità di convincerci che sei innocente.Cui prodest scelus, is fecit, non ti pare?E non eri tu a guadagnarci, per prestigio scientifico e per, diciamo, soddisfazioni materiali dalla mia dipartita?

Era una scena fantastica, io a letto in pessime condizioni ed i miei giusti accusatori, uno seduto quietamente su una sedia di metallo, l'altro che comunicava per radio dal suo lontanissimo altro mondo.

Lontanissimo ma vicino a me un battito di ciglia.

Il professor Antonio Ikele si mosse nervoso sulla sedia scomoda. -Rimaneva l'unico, tra l'altro a poter continuare e condurre in porto l'opera. L'edizione critica completa delle lettere di Marco Tullio Cicerone...- l'africano tacque per qualche istante-Le uniche cose che non sapevamo era come diavolo aveva potuto fare con la porta chiusa dal di dentro.

-E questo ce lo hai rivelato tu mentre tentavi di affibbiare tutta la colpa a suo fratello...

-Che era solo un complice, pace all'anima sua.

Un risolino a me molto noto uscì dalla radio.

-Devi scusarmi se ho fatto un po' lo gnorri ma non riuscivo a capire che trucco avessi usato...su questo sei stato davvero un geniale briccone, come ti sei definito, mi pare.Avevi dei meriti anche in campo scientifico, devo ammetterlo..ti fossi solo più applicato...avessi meno sperperato la tua vita tra donne, vini, cibi e scommesse...

-Non capivamo come si poteva fingere così bene un suicidio, competenze da giallista in fondo.

-Dovevo fartelo rivelare e così ti ho, ti abbiamo, Antonio ed io, teso un piccolo tranello...non ce ne vorrai, spero.

Una soluzione degna dell'intelligenza del Vecchio. Persino originale, spingere l'assassino a scoprirsi mentre gioca a fare l'investigatore.

Battuto, niente da dire in fondo. Avevo giocato la carte del crimine ed avevo perso.

Il fair play ci insegna che la vittima almeno ha tutto il diritto di scoprire e punire il suo assassino.

Negare ancora? Impersonare l'innocenza insidiata?Dovevo loro una sorta di spiegazione, dopotutto.-You cheated me.Okay. It's over. Rischiavo di perdere tutto, professore, cacciato di casa per colpa di quelle s.....e, in una casa di riposo per vecchi, senza soldi, senza vestiti, alberghi, studi, un uomo finito...Lei aveva 96 anni e la sua vecchiaia se l'era fatta...

Ci fu qualche attimo di silenzio. Non mi preoccupava tanto il carcere in attesa di giudizio, quanto quello dopo la condanna, in un penitenziario vero e proprio.

Poi la radio riprese a trasmettere.

-Forse posso capirti, non avessi avuto il mio lavoro vent'anni fa si sarebbe liberata di me anche Amalia e...sarei stato disposto a tutto pur di continuare non dico a vivere ma a mantenere il mio status a rimanere il professor Omboni-Aldemarin.

-Mi avete già denunciato?

-E l'edizione delle lettere di Marco Tullio Cicerone chi la fa, Lothar?

-La smetta di chiamarmi Lothar, professore, non è politicamente corretto.

Si apriva uno spiraglio, forse. -Potrei lavorare dal carcere...

-Troppo complicato. Se è d'accordo Antonio, che è l'unico a non guadagnarci nulla, nel mio progetto, lasceremo le cose così. Che i morti seppelliscano i morti...Ci lavoreremo tutti e tre insieme, a quella edizione.

Antonio guardò prima me poi la radiolina. -In quella assurda ricostruzione del movente mio fratello avrebbe ucciso per solo odio razziale.

-E invece è stato complice del mio omicidio per un pugno di milioni. Non mi pare molto meglio, Antonio.

Antonio scosse la testa. -Mi ha rovinato, ha calunniato mio fratello, ha schernito la mia nazione, ha gelato i miei amici, ha riscaldato i miei nemici. Perché? Un negro non ha occhi? Un negro non ha mani membra, sensi, sentimenti, passioni...non mangia lo stesso cibo? Non è vulnerato dalle stesse lame? Non guarisce con gli stessi farmaci, non rabbrivisce dello stesso inverno e non gode dello stesso tepore primaverile? Se ci pungete non sanguiniamo, se ci solleticate non ridiamo? se ci avvelenate non cadiamo morti? se ci offendete come lei ha fatto, non dobbiamo reagire?

-Questo è Shakespeare, Lothar, il Mercante di Venezia...

- Shakespeare non è bianco né negro appartiene all'umanità ed io lo posso saccheggiare quanto e più di voi. Non sono disposto a perdonare, né a salvarvi da quella legge che troppo spesso con noi extracomunitari è inflessibile e crudele. È stato lei professore a corrompere mio fratello per farlo diventare complice di un omicidio. Doveva solo rompere la porta e metter dentro la chiave ma con questo ha perso la sua innocenza.

-Dimentichi che a casa di mia figlia sono intervenuto per salvarti da un discreto imbarazzo. E poi non è con la vendetta che...

-Se un negro offende un italiano dove arriva il livello di sopportazione dell'italiano? E noi? non dobbiamo vendicarci? Se siamo uguali in tutto non dobbiamo anche in questo somigliarvi? Devo qualcosa al professor Omboni-Aldemarin, lo ammetto, e posso convenire con voi per frodare una giustizia che non è mia ma ho una richiesta da farvi, prima...Perché la morte di mio fratello non sia avvenuta invano io voglio dedicarla al superamento delle discriminazioni e del razzismo. Ho una prima richiesta da farvi ma ad essa ne seguiranno altre, vi avverto, questo è un ricatto.

-Parla.

-Parla.

-Sono accadute cose molto misteriose a certi miei compatrioti che si sono rifugiati in un vecchio scantinato di Castelrotto qui a Perugia. Un posto dove dicono "ci si sente". Una nostra sorella sta per essere accusata di omicidio, ma... ecco, il modus operandi del crimine sembra quello della Dama bianca, una trisavola dell'attuale padrone del castello. Forse son stati ancora quelli della Runa, poiché non si può accusare d'omicidio uno spirito...Forse, ma io non sono in grado di condurre una indagine in questo ed in quell'altro mondo. Io vi odio di sacrosanto odio razziale e vi condanno a mettervi al mio servizio per raddrizzare i torti e proteggere i deboli. I deboli neri, s'intende. Cominceremo da mia sorella e sveleremo il mistero della Dama bianca, cioè voi lo svelerete, uno con l'indagine razionale l'altro con le sue abilità di puro spirito. A questo io vi condanno!

Tacemmo per qualche secondo, poi il Maestro parlò per entrambi.

-Bene, dopotutto questa equipe non potrà sciogliersi tanto facilmente. Sarà la prima volta che vittima, assassino e sospettato faranno società...

© Luigi Calcerano

Note biografiche di Luigi Calcerano

http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Calcerano

<http://www.luigicalcerano.com>

(Roma, 1949) giurista (ha scritto con Martinez la voce "Scuola" dell'Enciclopedia del diritto della Giuffrè), allievo di Laporta, Vertecchi, Domenici, dirigente del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (Progetto '92, accesso delle scuole ai fondi strutturali europei, Programma Perseus) è stato l'ultimo Capo dell'Ispettorato per l'Educazione Fisica e Sportiva. Assieme a Francesco Casolo ha scritto "Istituzioni di educazione motoria e sportiva" (La Scuola, 2003). Come autore di fiction da solo ha pubblicato "Meminisse iuvabit, una storia del 23 a .C." (2005 Valore Scuola) "Per uccidere Cecilia" (2005, Bonaccorso) e l'e-book "Come ti racconto il doping" (2005 www.steppa.it). Assieme a Giuseppe Fiori ha pubblicato: L'uomo di vetro (1985, Il Ventaglio); L'innocenza del serpente (1987, Il Ventaglio), (tradotto in russo per la Galart di Mosca); A scuola di giallo (1988, SEI); "Uno studio in giallo" (1989, La Nuova Italia); Guida alla lettura di Agata Christie (1990, Oscar Mondadori); La professoressa e l'ippopotamo (1992, SEI); Serpentara P.S. (1993, La Nuova Italia); Una nuova avventura di Sherlock Holmes (1994, Archimede-Bruno Mondadori); Filippo e Marlowe indagano, con prefazione di Vincenzo Cerami, (1996, Valore scuola); Una storia di spie (1998, La Nuova Italia); Uomo di vetro, uomo di piombo, (2002, Valore scuola); Delitti indelicati (Manni, S.Cesario di Lecce, 2003); Ladri e guardie, (2007, Editori Riuniti);Un delitto elementare, (2008, Sovera); ClanDESTINI, (romanzo d'appendice, in pubblicazione su Educationduepuntozero.it dal 2009) ; Teoria e pratica del giallo (2009, Edizioni Conoscenza). Con il figlio Filippo ha pubblicato il giallo fantastico "Gratta e fiuta" (1999, Mondadori, Le cicale); "Il giovane hacker e la piccola strega" (2005, Principato); Il principe delle paure, audiolibro (2011, Arte Edizioni). Con il figlio Guglielmo ha pubblicato "Il ritorno di Quagliariello" (2009, Bonaccorso)



Luigi Calcerano é, inoltre, co-autore su Education 2.0 del giallo clanDESTINI

<http://www.descrittiva.it/calip/1112/ClanDESTINI.pdf>



Pinocchio 2.0 su Facebook

<http://www.facebook.com/groups/139204519436108/>